



Rassegna

Stampa

GIOVEDÌ

11 GENNAIO

2018

I NODI DELLA SANITÀ

CON I «LETTI BIS» SI ARRIVA A 70

IL FATTO

Il dato di 86 pazienti indica che il limite massimo sarebbe stato sfiorato di 34 unità per i posti standard e di 16 per quelli bis

CAOS AL SS. ANNUNZIATA

Una situazione «insostenibile» per il parlamentare Dem, Ludovico Vico che ha fornito ieri i dati di occupazione del reparto

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Ieri 86 pazienti ricoverati nel reparto di Medicina al SS. Annunziata. A fronte di una disponibilità di 48 posti letto, che con i cosiddetti letti bis arrivano a 70 (secondo fonti Asl i posti operativi sono 61, mentre il numero 48 sarebbe quello che prevede il piano di riordino, in questo dunque non attuato), il dato di 86 pazienti indicherebbe che il limite massimo sarebbe stato sfiorato di 34 unità per i posti standard e di 16 per quelli bis. Insomma, il SS. Annunziata «scoppia». Una situazione «insostenibile» per il parlamentare Dem, Ludovico Vico che ha fornito ieri i dati di occupazione del reparto di Medicina. Lo aveva già fatto nei giorni scorsi quando aveva contato 80 pazienti. Quanto aveva già fatto scattare – da parte di Vico – la richiesta di dichiarazione dello stato di crisi. Ieri il parlamentare è tornato alla carica e, visto che la richiesta è rimasta inascoltata, ha chiesto l'intervento del Prefetto. Nel mirino in qualche modo la sanità privata che «conta 600 posti letto (pagati dalle finanze regionali) indisponibili – dice Vico – per l'emergenza influenzale, mentre il SS Annunziata deve gestire l'intera emergenza con circa 300 posti letto».

Per il parlamentare jonico, il 30 % dei posti letto delle cliniche private dovrebbe essere riservato alle emergenze. Ed, invece, «le cliniche private accreditate ricoverano esclusivamente “per elezione” (cioè per interventi programmati) e vengono pagate totalmente dalle finanze sanitarie pubbliche regionali. Il 3 gennaio scorso – ricorda, quindi, Vico –, il direttore medico del SS Annun-

ziata, aveva deliberato il “blocco dei posti letto”. Ma come tutti potevano immaginare, tale decisione non poteva sortire alcun effetto in merito all'emergenza influenzale, perché non si può rifiutare il ricovero ad alcuno. Inoltre, tale provvedimento, non ha sortito alcun intervento da parte della Regione Puglia».

Su un altro fronte interviene, invece, la Fp della Cgil che – in una nota a firma del coordinatore sanità

e socio assistenziale Mino Bellanova e del segretario generale Lorenzo Caldaralo – chiede all'Asl di riparare l'errore fatto a seguito delle assunzioni in ruolo degli operatori socio-sanitari vincitori di concorso. Che cosa è accaduto? Nel mese di dicembre, con l'immissione in ruolo di questi operatori, l'Asl ha fatto cessare i corrispondenti incarichi a tempo determinato. «Ci si aspettava una lettera di cessazione con un preavviso minimo di 15 giorni da parte dell'ufficio del personale, invece così non è avvenuto – dicono Bellanova e Caldaralo –. Attraverso

una disposizione delle strutture centrali, le cessazioni hanno visto invece assegnare alle direzioni periferiche il compito di comunicare le cessazioni, provocando una vera e propria Babele irrispettosa dei tempi di preavviso». Insomma, invece, dei canonici 15 giorni di preavviso, alcuni operatori avrebbero ricevuto a malapena un preavviso di un paio di giorni. E si tratterebbe di decine e decine di lavoratori. Già a dicembre, la Fp della Cgil aveva chiesto una prima azione correttiva al management aziendale. Ma, ugualmente, le direzioni periferiche avrebbero insi-

stito in procedure amministrative errate. Cosa fare ora? Per il sindacato le possibilità sono due: risarcire economicamente l'ammontare del mancato preavviso, oppure risarcire moralmente quei lavoratori facendoli rientrare temporaneamente in servizio sui posti ancora vacanti dopo le immissioni in ruolo, considerato l'alto bisogno di operatori socio sanitari nella assistenza al paziente.

Ottantasei ricoveri a Medicina ma i posti letto sono appena 48

Il bilancio della sola giornata di lavoro di ieri nel reparto dell'ospedale di Taranto

LA DENUNCIA DI VICO

La sanità privata «conta 600 posti letto indisponibili per l'emergenza influenzale, l'ospedale ne ha 300»



CODA AL PRONTO SOCCORSO L'ospedale SS. Annunziata scoppia

LA SANITÀ

«Pochi posti letto? Si ricorra al privato»

L'onorevole Vico: «Le cliniche, convenzionate con la Regione, siano collaborative»

● Taranto: la sanità privata conta seicento posti letto (pagati dalle finanze regionali) indisponibili per l'emergenza influenzale, mentre il Santissima Annunziata deve gestire l'intera emergenza con circa trecento posti letto.

È questo, in sintesi, quanto rileva l'onorevole Ludovico Vico (Pd) che invoca una sorta di "precettazione relativa" per le disponibilità delle cliniche private.

«Dopo l'inascoltata richiesta di proclamare lo stato di crisi, ho chiesto l'intervento del prefetto. È necessario riservare il 30 per cento dei posti letto delle cliniche private alle emergenze», propone.

«Le cliniche private accreditate, pagate con i soldi della sanità pubblica, a Taranto hanno 600 posti letto e sono indisponibili ad alcuna emergenza sanitaria. Esse ricoverano esclusivamente "per elezione" (cioè per interventi programmati) e vengono pagate totalmente dalle finanze sanitarie pubbliche regionali. I posti letto al Santissima Annunziata sono circa 300, cioè la metà di quelli che la Regione garantisce alle cliniche private, nonostante la struttura ospedaliera centrale debba gestire su emergenze e urgenze un bacino di utenza di circa 300mila persone», sottolinea ancora Ludovico Vico.

Il deputato jonico parla del «nodo di sempre»: «I privati della Sanità accreditati vivono della spesa pubblica e sono esentati dalle emergenze. Per questo, ritengo necessario che almeno il 30 per cento dei posti letto delle cliniche private venga riservato ai ricoveri delle emergenze, come quella in corso e quella estiva».

L'onorevole Ludovico Vico, impegnato da tempo nella denuncia di quella che è ormai divenuta l'insostenibile situazione della sanità jonica, sul punto è categorico.

«All'ospedale Santissima Annunziata di Taranto – ribatte il parlamentare Dem – da giorni all'emergenza del Pronto Soccorso, si è affiancata quella della carenza dei posti letto in tutti i reparti. Basti pensare che ancora oggi, solo in Medicina, sono 86 i ricoverati. In quel reparto i posti letto disponibili sono 48, che con i cosiddetti letti bis (ovvero aggiungendo letti nelle stanze) arrivano a 70. Oggi, però, i ricoveri sono 86, cosicché i posti letto hanno sfiorato di 34 unità i posti standard e di 16 unità quelli bis».

Un'emergenza influenzale che ha sicuramente peggiorato la situazione. Il 3 gennaio scorso il direttore medico del Santissima Annunziata, aveva deliberato il "blocco dei posti letto". «Ma come tutti potevano immaginare, tale decisione non poteva sortire alcun effetto in merito all'emergenza influenzale, perché non si può rifiutare il ricovero ad alcuno. Inoltre, tale provvedimento, non ha sortito alcun intervento da parte della Regione Puglia. Come avevo già suggerito lo scorso 4 gennaio, bisognava allora ed occorre ancora oggi, dichiarare



L'onorevole Ludovico Vico

“
Ho chiesto al prefetto di intervenire, visto che non lo fa chi ha la specifica competenza

lo stato di crisi», esorta ancora Vico.

«Lo stato di crisi – conclude il deputato – esige un provvedimento urgente da parte

della Regione Puglia, che tarda ad arrivare. È per questo che ho chiesto al prefetto di Taranto di intervenire. Chiedo, inoltre, ai sindaci, alle associazioni, ai sindacati, a tutte le Onlus e alle associazioni di volontariato di far sentire la propria voce, affinché la sanità jonica, non muoia nel silenzio di chi avrebbe già dovuto intervenire repentinamente per tutelare la salute dei cittadini, ma non ha tempo e volontà di farlo, perché occupato ad occuparsi di altro».

L'OSPEDALE

La copertura massima è per 300 pazienti



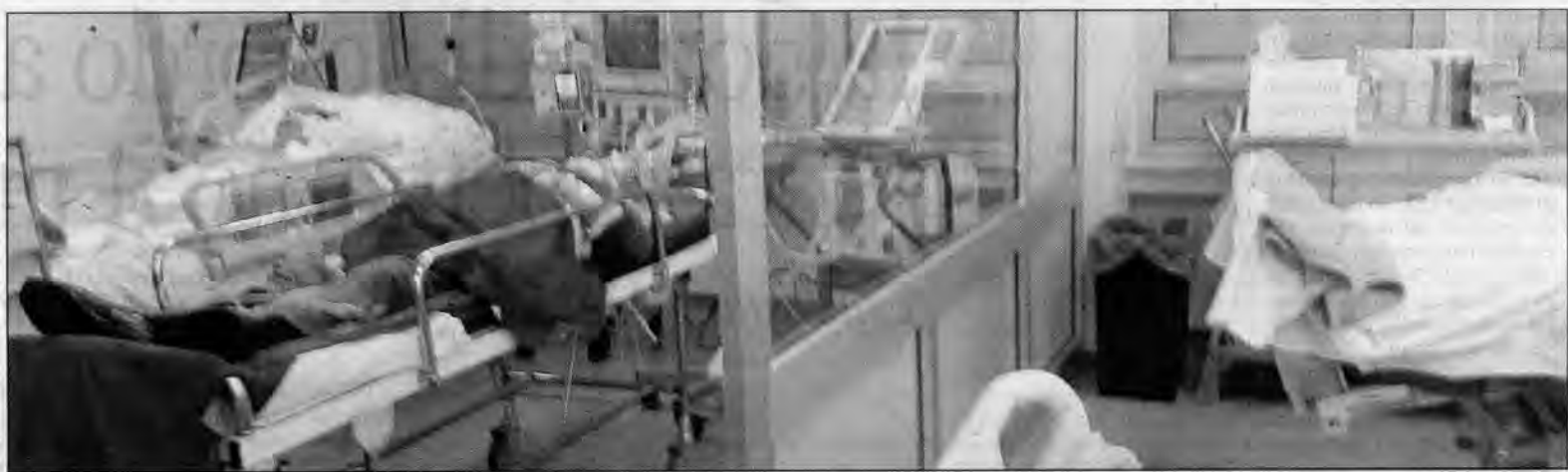
● Secondo i dati forniti, l'ospedale di Taranto ha la disponibilità di 300 posti-letto per affrontare tutte le emergenze: ed è un numero esiguo.

LE CASE DI CURA

Le strutture private hanno seicento posti



● Nel privato, invece, la disponibilità è doppia rispetto all'ospedale tarantino. Vico chiede che un 30 per cento sia riservato alle emergenze del territorio.



FP CGIL

Il sindacato contro il mancato preavviso agli operatori socio sanitari

«Cessazione anticipata: siano risarciti i lavoratori per l'errata procedura»

«Due le strade da seguire: l'Asl provveda al ristoro economico o a quello morale»

● Sulla questione della Sanità tarantina intervengono anche i sindacati, che affrontano però il problema della cessazione anticipata degli "operatori socio sanitari" a tempo determinato, proponendo soluzioni di due tipi.

Ad intervenire nello specifico sono Mino Bellanova, coordinatore Sanità e socio assistenziale della Funzione pubblica Cgil Taranto, e Lorenzo Caldararo, segretario generale Funzione pubblica Cgil Taranto.

Scrivono Bellanova e Caldararo: «L'azienda sanitaria di Taranto ripari all'errore fatto: una buona amministrazione deve ammettere un errore una volta commesso e denunciato».

Si parla di quanto avvenuto nell'azienda sanitaria di Taranto nello scorso mese di dicembre, quando a seguito delle assunzioni in ruolo degli operatori socio-sanitari vincitori di concorso, è maturata la necessità di far cessa-

re i corrispondenti incarichi a tempo determinato. «Ci si aspettava una lettera di cessazione con un preavviso minimo di quindici giorni da parte dell'ufficio del personale, invece così non è avvenuto», sottolineano i due sindacalisti della Fp Cgil.

«Attraverso una disposizione delle strutture centrali, le cessazioni hanno visto invece assegnare alle direzioni periferiche il compito di comunicare le cessazioni, provocando una vera e propria Babele irrispettosa dei tempi di preavviso, facendo scattare immediatamente per i lavoratori di rivalersi rivendicando il risarcimento per mancato preavviso. Si tratta di decine e decine di lavoratori, molti dei quali rappresentati dalla

Operatori a tempo determinato: la Fp Cgil contesta la cessazione del lavoro con comunicazione data non secondo la procedura prevista

Cgil che già sulla questione intervenne ottenendo una prima azione correttiva da parte del Management che, però, puntualmente vide le direzioni periferiche insistere in procedure amministrative errate», dicono invece Bellanova e Caldararo.

Su tutti l'esempio della Fp Cgil è per una serie di comu-

LA CONTESTAZIONE

«Le comunicazioni irrituali e non valide»

L'ACCUSA

«Atti amministrativi del tutto sbagliati»



FRANZOSO DI FI

«Obbligo vaccinale per il personale: sono i più esposti e vanno tutelati»

● «L'importanza dell'obbligo vaccinale per gli operatori sanitari può essere compreso più che mai con l'emblematico caso dell'ospedale Fazzi di Lecce che ha richiamato in servizio parte del personale a riposo per sopperire all'assenza per malattia di medici e infermieri». Così Francesca Franzoso, consigliere regionale jonico di Forza Italia, prima firmataria della proposta di legge regionale "Disposizioni" per l'esecuzione degli obblighi di vaccinazione degli operatori sanitari, già incardinato in terza commissione.

«Gli operatori sanitari devono vaccinarsi: oltre a essere una categoria lavorativa con un ruolo strategico, sono ad alto rischio di contrarre il virus influenzale. In questa fase di epidemia l'elevato numero di ricoveri può facilitare la trasmissione della malattia pure agli operatori sanitari che a loro volta diventano "fonti" di infezione per i pazienti ed i loro stessi familiari. Alcuni studi, rilanciati dall'Oms, hanno messo a confronto l'incidenza dell'influenza in adulti sani rispetto agli operatori sanitari: in questi ultimi l'incidenza è risultata più alta. La vaccinazione del personale sanitario risponde all'esigenza di proteggere gli operatori ma anche di assicurare copertura assistenziale ai malati».

nizzazioni datate 29 dicembre 2017 «per cessazione di due giorni dopo e non, quindi, con quindici giorni di preavviso, come previsto».

Ora, secondo Bellanova e Caldararo, le strade sono due: «risarcire economicamente l'ammontare del mancato preavviso; risarcire moralmente quei lavoratori facendoli rientrare temporaneamente in servizio sui posti ancora vacanti dopo le immissioni in ruolo, considerato l'alto bisogno di operatori socio sanitari nella assistenza al paziente».

TARANTO - «Sottufficiale della Marina Militare di Taranto riconosciuto "vittima del dovere" morì di cancro al polmone provocato dall'esposizione all'amianto a bordo delle navi militari italiane, un calvario di sofferenza durato tre anni poi il drammatico epilogo».

A dieci anni da quel decesso la famiglia assistita da Contramianto ha ottenuto il riconoscimento di "vittima del dovere". Agli eredi di quel marinaio morto per amianto andrà un risarcimento complessivo tra "speciale elargizione", rivalutazione e ratei non goduti, che sfiora i 700.000 euro oltre ad una pensione, per vedova e figlio, di 1600 euro mensili.

«Nessuna somma potrà riportare in vita il proprio caro - sottolinea Luciano Carleo, presidente di Contramianto e altri rischi onlus - ma con quel riconoscimento viene sancita la correlazione tra tumore e amianto killer. Un diritto sacrosanto per quella morte rubata che come da noi dimostrato è stata provocata dalla inalazione delle fibre cancerogene di amianto respirate dal marinaio lavorando e vivendo sul naviglio di Stato. Una strage annunciata ed inarrestabile che giornalmente continua a mietere vittime innocenti».

Ampiamente superata a livello nazionale la soglia dei mille casi di malattie da amianto in Marina Militare delle quali oltre la metà mesotelioma un dato in linea con le evidenze in archivio Contramianto che per l'area militare jonica registra tra Arsenale Marina Militare di Taranto e Navi di Base a Taranto 310 casi di patologie asbesto correlate tra operai Ministero Difesa, operai indotto e Militari Marina. «Una situazione - spiega Carleo - che abbiamo già portato all'attenzione della Commissione Parlamentare d'inchiesta, dalla quale siamo stati

Il sottufficiale tarantino riconosciuto "vittima del dovere"

Marinaio morto d'amianto 700mila euro agli eredi

A 10 anni dal decesso, risarcita la famiglia assistita da Contramianto



● Nave della Marina Militare in transito nel canale navigabile (foto archivio)

ascoltati in tre audizioni e della Procura di Padova che ha competenza sull'intera questione amianto e Marina Militare».

Nella casistica Contramianto vi sono per Taranto e Marina Militare 172 tumori provocati dall'amianto, di questi 92 sono mesotelioma gli altri 80 cancro polmonare, alla laringe e al rene, una escalation inarrestabile con la conta quotidiana

delle morti. «Ormai è ampiamente dimostrato che l'amianto imbottiva le navi militari e che l'amianto veniva utilizzato, lavorato ed impiegato negli Arsenali della Marina Militare con Taranto e La Spezia sedi di cantieristica navale capofila a livello nazionale per le manutenzioni. I maggiori esposti all'amianto sono stati gli operai Arsenale Marina Militare e dell'indotto privato e i Ma-

rinai ma anche mogli e figli esposti all'amianto in ambito familiare venuti a contatto con gli indumenti da lavoro contaminati. Le drammatiche conseguenze sono sotto gli occhi di tutti e la vicenda Marina Militare e amianto rappresenta quali e quanti danni sta ancora provocando l'uso di questo pericoloso coibente. Le tonnellate di amianto usate a bordo del naviglio militare che hanno rivestito caldaie e tubolature di navi e sommergibili e che sono servite per guarnizioni, isolamento dei locali e protezione dal fuoco di munizioni e armi hanno rappresentato una fonte di grande pericolo per la salute dei lavoratori civili e militari che hanno maneggiato l'amianto nelle manutenzioni».

Contramianto da vent'anni lotta per affermare il diritto alla salute degli esposti all'amianto attraverso adeguati programmi di prevenzione e chiedendo la totale eliminazione dell'amianto. «Non ci sono valori limiti sicuri per l'amianto, cancerogeno certo, e le successive esposizioni all'amianto hanno effetto dose cumulata che determinano maggiori rischi di insorgenza tumorale. Fermiamo la strage causata dall'amianto, amianto zero rischio zero».

APPELLO AL PREFETTO

TARANTO - «Le cliniche private accreditate, pagate con i soldi della sanità pubblica, a Taranto hanno 600 posti letto e sono indisponibili ad alcuna emergenza sanitaria. Esse ricoverano esclusivamente "per elezione" (cioè per interventi programmati) e vengono pagate totalmente dalle finanze sanitarie pubbliche regionali. I posti letto al SS Annunziata sono circa 300, cioè la metà di quelli che la Regione garantisce alle cliniche private, nonostante la struttura ospedaliera centrale debba gestire su emergenze e urgenze un bacino di utenza di circa 300mila persone. Ecco, questo è il nodo di sempre. I privati della sanità accreditati vivono della spesa pubblica e sono esentati dalle emergenze. Per questo, ritengo necessario che almeno il 30% dei posti letto delle cliniche private venga riservato ai ricoveri delle emergenze, come quella in corso e quella estiva».

È quanto rilevato dall'on. Ludovico Vico, che ha chiesto l'intervento del prefetto di Taranto. «All'ospedale Ss. Annunziata

«Una percentuale dei letti "privati" per i ricoveri in emergenza»

di Taranto - ribadisce il parlamentare Dem - da giorni all'emergenza del Pronto Soccorso, si è affiancata quella della carenza dei posti letto in tutti i reparti. Basti pensare che ancora oggi, solo in Medicina, sono 86 i ricoverati. In quel reparto i posti letto disponibili sono 48, che con i cosiddetti letti bis (ovvero aggiungendo letti nelle stanze) arrivano a 70. Oggi, però, i ricoveri sono 86, cosicché i posti letto hanno sfiorato di 34 unità i posti standard e di 16 unità quelli bis».

«Il 3 gennaio scorso - ricorda Vico - il direttore medico del Ss. Annunziata, aveva deliberato il "blocco dei posti letto". Ma come tutti potevano immaginare, tale decisione non poteva sortire alcun effetto in merito all'emergenza influenzale, perché non si può rifiutare il ricovero ad alcuno. Inoltre, tale provvedimento, non ha sortito alcun intervento da parte della Regione Puglia. Come avevo già suggerito lo scorso 4 gennaio, bisognava allora ed occorre ancora



● Il pronto soccorso dell'ospedale Ss. Annunziata di Taranto. Nel tondino l'on. Ludovico Vico (foto d'archivio)



oggi, dichiarare lo stato di crisi». «Lo stato di crisi - conclude il parlamentare - esige un provvedimento urgente da parte della Regione Puglia, che tarda ad arrivare. È per questo che ho chiesto al Prefetto di Taranto di intervenire. Chiedo, inoltre, ai sindaci, alle associazioni, ai sindacati, a

tutte le Onlus e alle associazioni di volontariato di far sentire la propria voce, affinché la sanità ionica, non muoia nel silenzio di chi avrebbe già dovuto intervenire repentinamente per tutelare la salute dei cittadini, ma non ha tempo e volontà di farlo, perché occupato ad occuparsi di altro».

TARANTO - «Ennesima penalizzazione per la sanità tarantina». Nei giorni scorsi, in una lettera aperta pubblicata da *Taranto Buonasera*, il dr. Oronzo Forleo ha richiamato l'attenzione sullo sistema regionale di trasporto in emergenza del neonato: «Così perdiamo medici e servizi» ha spiegato il direttore dell'Unità di Terapia Intensiva Neonatale del Ss. Annunziata. A riguardo il consigliere regionale Renato Perrini ha depositato una interrogazione rivolta al presidente Emiliano, in quanto assessore regionale alla Sanità. Ieri, invece, l'intervento del consigliere regionale Mino Borraccino che ha attaccato la Regione.

Anche il Movimento Idea «Popolo e libertà» sostiene quanto denunciato dal dr. Forleo. «Si tratta dell'ennesima penalizzazione della sanità tarantina, in quanto i tempi di trasferimento di un neonato dai punti nascita di primo livello della provincia jonica alle terapie intensive neonatali regionali avverrà in tempi più lunghi, con rischi evidenti per gli stessi piccoli pazienti. I tre centri Hub individuati in Puglia (Bari, Foggia e Lecce) dovrebbero infatti rispondere ad ogni richiesta proveniente dai punti nascita dell'intera regione. E se è vero che lo Sten prevede

Sten. Dopo la denuncia del dr. Forleo, il sostegno di Idea

Taranto penalizzata dalle scelte regionali



● L'ingresso dell'ospedale Ss. Annunziata di Taranto

dei centri di primo livello (spoke) sparsi nei territori, a Taranto non ci sono adeguate risorse umane con una idonea formazione nelle emergenze».

«Si tratta - commenta il coordinatore provinciale di Idea, Salvatore Fuggiano, di un ulteriore danno prodotto dal piano di riordino ospedaliero che, per quanto riguarda l'area tarantina, ha già determinato tagli indiscriminati, chiusure di ospedali, congestione del servizio di pronto soccorso. Proprio in un territorio che, per vastità e bacino d'utenza, oltre che per le ben note vicende ambientali, meriterebbe maggiore attenzione da una Regione sempre più distratta e inadeguata al suo ruolo in ambito sanitario».

AVIS/ L'APPELLO

Emergenza sangue La raccolta parte da Paolo VI



TARANTO - «La vita è di per sé un dono e donare il proprio sangue serve a salvare la vita. Parrebbe un bisticcio di parole ma non vi è nulla di più concreto che noi possiamo fare per aiutare le persone sofferenti nella nostra comunità. Le donazioni sono al momento estremamente carenti e le riserve al lumicino». L'allarme lo lancia l'Avis di Taranto. «Siamo in vera emergenza - avverte il vicepresidente Antonio Fago - poiché si registra una carenza di riserve negli ospedali per tutta la provincia jonica, in particolar modo per quanto riguarda le sacche di gruppo 0, assolutamente mancanti, e le altre in via di esaurimento. Serve la mobilitazione da parte di tutti per cui ogni persona in buono stato di salute, tra i 18 e i 65 anni di età, è invitato a recarsi presso il centro trasfusionale dell'ospedale Ss. Annunziata di Taranto». L'Avis Taranto ricorda, infine, che sabato 13 gennaio sarà presente con l'autoemoteca del centro trasfusionale presso il piazzale antistante la chiesa «Madonna del Galeso» a Paolo VI dalle ore 17 alle 20.30. E martedì 16 gennaio all'ingresso di Teleperformance, dalle 8 alle 12.30. «Non c'è più tempo - concludono dall'Avis - l'emergenza è adesso, domani potrebbe essere già troppo tardi».

OPERATORI SOCIO SANITARI

Cessazione anticipata i rilievi della Fp Cgil



● Gli uffici della direzione generale Asl, in viale Virgilio

TARANTO - Riparare all'errore commesso. È quanto chiede la Fp Cgil a proposito della vicenda degli operatori socio sanitari della Asl. A dicembre, infatti, «a seguito delle assunzioni in ruolo degli operatori socio-sanitari vincitori di concorso, è maturata la necessità di far cessare i corrispondenti incarichi a tempo determinato». «Ci si aspettava - affermano Mino Bellanova e Lorenzo Caldaralo - una lettera di cessazione con un preavviso minimo di 15 giorni da parte dell'ufficio del personale, invece così non è avvenuto. Attraverso una disposizione delle strutture centrali, le cessazioni hanno visto invece assegnare alle direzioni periferiche il compito di comunicare le cessazioni, provocando una vera e propria Babele irrispettosa dei tempi di preavviso facendo scattare immediatamente per i lavoratori di rivalersi rivendicando il risarcimento per mancato preavviso. Si tratta di decine e decine di lavoratori, molti dei quali rappresentati dalla Cgil che già sulla questione intervenne ottenendo una prima azione correttiva da parte del Management che, però, puntualmente vide le direzioni periferiche insistere in procedure amministrative errate». Secondo l'organizzazione sindacale, le strade da seguire ora sono due: «Risarcire economicamente l'ammontare del mancato preavviso; risarcire moralmente quei lavoratori facendoli rientrare temporaneamente in servizio sui posti ancora vacanti dopo le immissioni in ruolo, considerato l'alto bisogno di operatori socio sanitari nella assistenza al paziente».

Sanità | Disfunzioni e ritardi

Acquistati e mai utilizzati Lo spreco dei mammografi pagati 2,7 milioni dalla Asl

Lecce, tra i macchinari comprati a luglio uno solo è operativo (a Casarano)
Gli altri otto giacciono ancora imballati nei depositi della GE Medical System

La vicenda

● Nel luglio scorso la Asl di Lecce, con oltre due milioni e mezzo di euro, ha acquistato nove mammografi

● Sei mesi dopo, solo quello destinato all'ospedale di Casarano è stato installato e collaudato

● Mancano all'appello gli altri otto macchinari, e con essi due «mammotome» (sistemi computerizzati per la biopsia mammaria)

● Ma la Asl rassicura: «Sono tempi tecnici»

di **Antonio Della Rocca**

LECCE Sono trascorsi sei mesi da quando la Asl di Lecce, con oltre due milioni e mezzo di euro, ha acquistato nove mammografi riuscendo a installarne soltanto uno. La procedura di gara, per un importo complessivo di 2.702.005,98 euro, è stata completata la scorsa estate con l'affidamento di tre lotti. La ditta Technologic dovrà fornire due mammografi con mezzo di contrasto destinati alla Cittadella della salute e al Polo oncologico del «Fazzi» di Lecce, mentre la GE Medical System Italia deve consegnarne sette ai Presidi territoriali di assistenza di Maglie, Poggiardo, Campi Salentina, Nardò, Gagliano del Capo, Martano e all'ambulatorio di Radioterapia dell'ospede-

Prevenzione al seno

Gli strumenti sono per i presidi di Maglie, Poggiardo, Campi, Nardò, Gagliano e Martano

dale di Casarano. Infine, ad aggiudicarsi la fornitura di due mammotome (sistemi computerizzati per la biopsia mammaria) per l'Oncologico e la Cittadella della salute di Lecce, è stata la Devicolor Medical Italy. Ebbene, il solo mammografo installato e collaudato, ad oggi, è quello dell'ospedale di Casarano. Tutti gli altri giacciono ancora imballati nei depositi.

Stranezze e lentezze di una sanità che non dà prova di saper procedere speditamente, portando a termine i suoi obiettivi finanziati con denaro pubblico. Neppure quando, come in questo caso, i progetti riguardano importanti protocolli di prevenzione in un territorio come quello salentino, dove, purtroppo, l'incidenza delle patologie oncologiche, fotografata dal

Registro tumori, risulta in preoccupante aumento. I fondi utilizzati dalla Asl sono quelli del Programma operativo Puglia Fesr 2014 - 2020, citati nella delibera 1770 a firma del direttore generale Silvana Melli, con la quale, il 25 luglio scorso, venne perfezionata l'aggiudicazione. Ma sei mesi alla Asl non sono bastati per mettere a disposizione delle donne salentine tutti e nove gli strumenti. Peraltro, l'Azienda sanitaria ha iniziato a muoversi formalmente oltre un anno e mezzo fa per l'acquisizione delle apparecchiature: con la deliberazione 464 del 9 giugno 2016 si diede avvio al «Programma di acquisti» delle tecnologie per il Progetto donna - Percorso Rosa.

La Asl, interpellata, ammette: «Sui tempi di installazio-



La direzione generale
L'installazione non è una semplice consegna di strumentazioni, ma richiede complessi lavori di adeguamento della struttura ospitante

ne, conclusa positivamente e senza intoppi la fase di gara e di aggiudicazione della fornitura dei nove mammografi e dei due mammotome, vi è un oggettivo ritardo, pur tenendo in conto la mole di lavoro che è necessario fare e che in parte è stata portata a termine». L'installazione dei mammografi «non è una semplice consegna di strumentazioni, ma richiede lavori di adeguamento specifici in tutte le sedi individuate per alloggiare i macchinari», spiega ancora l'Azienda sanitaria. E aggiunge: «L'aggiudicazione identifica definitivamente il modello e la ditta produttrice e fornitrice, condizione indispensabile per valutare le opere necessarie all'installazione: spazi in metri quadrati, peso dell'apparecchiatura, distribuzione del peso, potenza

Il capoluogo

Altri due vanno alla Cittadella della salute e al polo oncologico del «Vito Fazzi» di Lecce

elettrica assorbita». Oltretutto, «in questi casi si procede sempre ad una messa a nuovo dei locali di servizio all'apparecchiatura: sale di attesa, segreteria accettazione, servizi igienici».

E quanto si sottolinea dal ponte di comando della sanità salentina che chiama, però, in causa la propria Area tecnica «costantemente e ripetutamente sollecitata» affinché «concretizzasse i necessari e conseguenti interventi di installazione ed entrata in servizio dei macchinari». Agli stessi tecnici è stato richiesto anche «un cronoprogramma dettagliato della procedura di installazione». Procedura che dovrebbe concludersi nei prossimi mesi. Ma a questo punto il condizionale è d'obbligo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Persone e cose

Un mammografo in funzione. In alto, il dg della Asl di Lecce Silvana Melli. A sinistra, l'onorevole Vico



dalle finanze sanitarie pubbliche regionali. I posti letto al SS Annunziata sono circa 300, cioè la metà di quelli che la Regione garantisce alle cliniche private, nonostante la struttura ospedaliera centrale debba gestire su emergenze e urgenze un bacino di utenza di circa 300 mila per-

sone. Ecco, questo è il nodo di sempre. I privati della sanità accreditati vivono della spesa pubblica e sono esentati dalle emergenze. Per questo, ritengo necessario che almeno il 30% dei posti letto delle cliniche private venga riservato ai ricoveri delle emergenze, come quella in corso (causata dal picco dell'influenza, ndr) e quella estiva».

Vico ricorda poi l'emergenza denunciata solo pochi giorni fa. «All'emergenza del Pronto soccorso — dice —, si è affiancata quella della carenza dei posti letto in tutti i reparti. Basti pensare che ancora oggi, solo in Medicina,

sono 86 i ricoverati. In quel reparto i posti letto disponibili sono 48, che con i cosiddetti letti bis (ovvero aggiungendo letti nelle stanze) arrivano a 70. Oggi, però, i ricoveri sono 86, cosicché i posti letto hanno sfiorato di 34 unità i posti standard e di 16 unità quelli bis». Da qui la richiesta di un provvedimento urgente da parte della Regione Puglia e la richiesta di intervento del prefetto. «Chiedo, inoltre — conclude Vico —, ai sindaci, alle associazioni, ai sindacati, a tutte le onlus e alle associazioni di volontariato di far sentire la propria voce».

F. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il deputato Vico si appella al prefetto Posti letto a Taranto, le cliniche private finiscono sotto accusa

Richiesta dello stato di crisi e provvedimenti urgenti. È quanto chiede il parlamentare tarantino Ludovico Vico per reperire posti letto nelle cliniche private del capoluogo jonico. Vico ha chiesto l'intervento del prefetto per riservare il 30% dei posti letto delle cliniche private alle emergenze.

«Le cliniche private accreditate, pagate con i soldi della sanità pubblica — spiega Vico —, a Taranto hanno 600 posti letto e non sono disponibili per le emergenze sanitarie. Esse ricoverano esclusivamente «per elezione» (cioè per interventi programmati) e vengono pagate totalmente

LA SENTENZA

L'UOMO FU VITTIMA DEL DOVERE

IL FATTO

Tra Arsenal e navi di base a Taranto sono 310 i casi di patologie asbesto tra operai della Difesa, dell'indotto e militari

Morì per l'amianto
700.000 euro agli eredi

La storia di un sottufficiale della Marina di Taranto

● Un sottufficiale della Marina Militare di Taranto riconosciuto vittima del dovere. Morì di cancro al polmone provocato dall'esposizione all'amianto a bordo delle navi militari. Un calvario di sofferenza durato tre anni, per lui e per la sua famiglia e poi il drammatico epilogo.

A dieci anni da quel decesso la famiglia assistita dall'associazione «Contramianto» ha ottenuto il riconoscimento. Agli eredi di quel marinaio morto per amianto andrà un risarcimento complessivo tra «speciale elargizione», rivalutazione e ratei non goduti, che sfiora i 700

mila euro oltre ad una pensione, per vedova e figlio, di 1600 euro mensili.

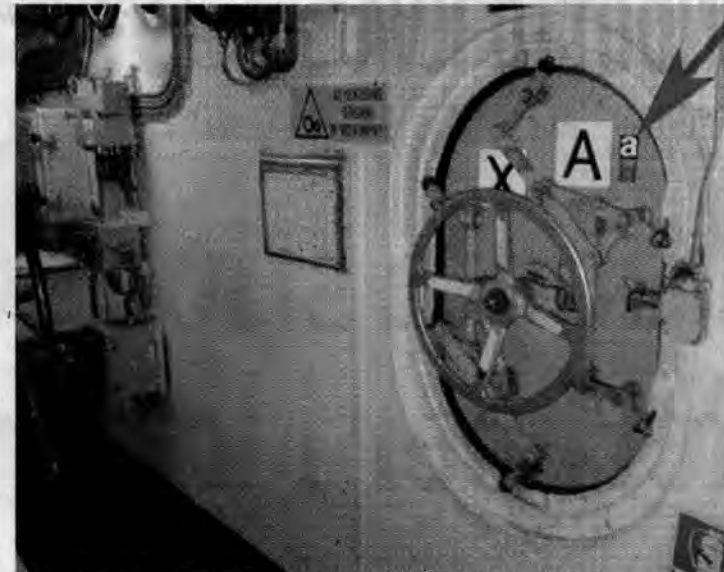
«Nessuna somma potrà riportare in vita il proprio caro - secondo il presidente di Contramianto Luciano Carleo -, ma con quel riconoscimento viene sancita la correlazione tra tumore e amianto killer. Un diritto sacrosanto per quella morte rubata che come dimostrato dall'associazione, è stata provocata dalla inalazione delle fibre cancerogene di amianto respirate dal marinaio lavorando e vivendo sul naviglio di Stato».

I dati forniti da Carleo e raccolti

in tutti questi anni di lavoro da Contramianto fanno riflettere. «Ampiamente superata a livello nazionale la soglia dei mille casi di malattie da amianto in Marina Militare delle quali oltre la metà mesotelioma un dato in linea con le evidenze in archivio dell'associazione che per l'area Militare jonica registra tra Arsenal di Taranto e navi di base a Taranto 310 casi di patologie asbesto correlate tra operai Ministero Difesa, operai dell'indotto e militari di Marina». Nella casistica di Contramianto vi sono per Taranto e la Marina Militare 172 tumori provocati dall'amianto, di

questi 92 sono mesotelioma gli altri 80 cancro polmonare, alla laringe e al rene. «Ormai è ampiamente dimostrato - scrive l'associazione -, che l'amianto imbottiva le navi militari e che l'amianto veniva utilizzato, lavorato ed impiegato negli Arsenal della Marina con Taranto e La Spezia sedi di cantieristica navale capofila a livello nazionale per le manutenzioni. I maggiori esposti all'amianto sono stati gli operai dell'arsenale e dell'indotto privato e i marinai ma anche mogli e figli esposti all'amianto in ambito familiare venuti a contatto con gli indumenti da lavoro contaminati.

Le drammatiche conseguenze sono sotto gli occhi di tutti e la vicenda Marina Militare e amianto rappresenta quali e quanti danni sta ancora provocando l'uso di questo pericoloso coibente. Le tonnellate di amianto usate a bordo del naviglio militare che hanno rivestito caldaie e tubolature di navi e sommergibili e che sono servite per guarnizioni, isolamento dei locali e protezione dal fuoco di munizioni e armi hanno rappresentato una fonte di grande pericolo per la salute dei lavoratori civili e militari che hanno maneggiato l'amianto nelle manutenzioni».



L'AMIANTO SULLE NAVI Il particolare di una porta a tenuta stagna a bordo

A dieci anni dalla scomparsa, il militare è stato riconosciuto "Vittima del Dovere". Eredi assistiti da Contramianto



Tumore provocato dall'amianto Risarcimento da 700mila euro

Morto un sottufficiale di Marina, elargizione e pensione per la vedova e il figlio.

● Sottufficiale della Marina Militare di Taranto riconosciuto Vittima del Dovere morì di cancro al polmone provocato dall'esposizione all'amianto a bordo delle navi militari italiane, un calvario di sofferenza durato tre anni poi il drammatico epilogo.

A dieci anni da quel decesso la famiglia assistita da Contramianto ottiene il riconoscimento di Vittima del Dovere. Agli eredi di quel marinaio morto per amianto andrà un risarcimento complessivo tra Speciale Elargizione, rivalutazione e ratei non goduti, che sfiora i 700.000 euro oltre ad una pensione, per vedova e figlio, di 1600 euro mensili.

«Nessuna somma potrà riportare in vita il proprio caro ma con quel riconoscimento viene sancita la correlazione tra tumore e amianto killer. Un diritto sacrosanto per quella morte rubata che come dimostrato da Contramianto è stata provocata dalla inalazione delle fibre cancerogene di amianto respirate dal marinaio lavorando e vivendo sul naviglio di Stato. Una strage annunciata ed inarrestabile che giornalmente continua a mietere vittime innocenti», afferma Luciano Carleo, presidente dell'associazione Contramianto.

«Ampiamente superata a livello nazionale la soglia dei mille casi di malattie da amianto in Marina Militare delle quali oltre la metà mesotelioma, un dato in linea con le evidenze in archivio Contramianto che per l'area Militare jonica registra tra Arsenale Militare di Taranto e Navi di Base a Taranto 310



Le cifre

310 casi a Taranto



● Contramianto per l'area Militare jonica registra tra Arsenale Militare di Taranto e Navi di base a Taranto 310 casi di patologie asbesto-correlate tra operai Ministero Difesa, operai dell'indotto e Militari della Marina.

L'emergenza

92 mesoteliomi



● Nella casistica Contramianto sono annotati per Taranto e Marina Militare 172 tumori provocati dall'amianto.

Di questi 92 sono mesotelioma, gli altri 80 casi di cancro polmonare, alla laringe e al rene.

casi di patologie asbesto correlate tra operai Ministero Difesa, operai indotto e Militari Marina, situazione che Contramianto ha già portato all'attenzione della Commis-

sione Parlamentare d'inchiesta, dalla quale è stata ascoltata in tre audizioni, e della Procura di Padova che ha competenza sull'intera questione amianto e Marina Mili-

tare», aggiunge il presidente dell'associazione.

Nella casistica Contramianto vi sono per Taranto e Marina Militare 172 tumori provocati dall'amianto, di questi 92 sono mesotelioma gli altri 80 cancro polmonare, alla laringe e al rene, «una escalation inarrestabile con la conta quotidiana delle morti», commenta Carleo. Che aggiunge: «Ormai è ampiamente dimostrato che l'amianto imbottiva le navi militari e che l'amianto veniva utilizzato, lavorato ed impiegato negli Arsenali della Marina Militare con Taranto e La Spezia sedi di cantieristica navale capofila a livello nazionale per le manutenzioni. I maggiori esposti all'amianto sono stati gli operai Arsenale della Marina Militare e dell'indotto privato e i Marinai ma anche mogli e figli esposti all'amianto in ambito familiare venuti a contatto con gli indumenti da lavoro contaminati. Le drammatiche conseguenze sono sotto gli occhi di tutti e la vicenda Marina Militare e amianto rappresenta quali e quanti danni sta ancora provocando l'uso di questo pericoloso coibente. Le tonnellate di amianto usate a bordo del naviglio militare che hanno rivestito caldaie e tubature di navi e sommergibili e che sono servite per guarnizioni, isolamento dei locali e protezione dal fuoco di munizioni e armi hanno rappresentato una fonte di grande pericolo per la salute dei lavoratori civili e militari che hanno maneggiato l'amianto nelle manutenzioni», conclude il presidente.

CONTRAMANTO

L'associazione in lotta da oltre vent'anni



Il presidente Carleo

● Contramianto da vent'anni lotta per affermare il diritto alla salute degli esposti all'amianto attraverso adeguati programmi di prevenzione e chiedendo la totale eliminazione dell'amianto. «Non ci sono valori limiti sicuri per l'amianto, cancerogeno certo, e le successive esposizioni all'amianto hanno effetto dose cumulata che determinano maggiori rischi di insorgenza tumorale. L'obiettivo è amianto zero», dice il presidente Carleo.

NODO ILVA

SI TRATTA SU PIÙ LIVELLI

«Emiliano da Gentiloni?
Mi sento di escluderlo»

Il vice ministro Teresa Bellanova ne parla al tavolo di confronto al Mise

ALESSANDRA FLAVETTA

● ROMA. Il tavolo della trattativa sindacale sull'Ilva, presieduto dal vice ministro dello Sviluppo Economico Teresa Bellanova, si è chiuso senza che fosse ancora pervenuto, alle parti convenute, lo schema dell'Accordo di Programma sul Piano Ambientale dell'Ilva di Taranto. Cioè il documento inviato in serata da Regione Puglia e Comune Jonico per integrare il Protocollo d'intesa predisposto dal Governo nell'ambito del confronto sull'Ilva e modificare il piano Ambientale presentato dalla cordata acquirente del siderurgico - Am Investco - e recepito dal governo con il Dpcm del 29 settembre scorso, su cui i due enti locali pugliesi hanno fatto ricorso al Tar di Lecce.

«Non abbiamo alcuna controproposta di Emiliano: gli enti locali ci hanno chiesto di lavorare sulla base di una lettera arrivata al governo a firma del sindaco di Taranto: quello che era stato inserito in quella lettera (del 21 dicembre ndr.), il governo lo ha raccolto in un Protocollo d'intesa», con l'anticipo del Piano Ambientale e della copertura dei parchi minerali e la ricognizione delle migliori tecniche ambientali, spiega Bellanova al termine di un incontro che ha visto l'azienda acquirente Arcelor Mittal - la multinazionale dell'acciaio franco-indiana capofila della cordata - illustrare con una quarantina di slide i macroscenari del mercato metallurgico, dominato dalla Cina.

Se il governatore Michele Emiliano attende una convocazione del Presidente del Consiglio Gentiloni, per trattare direttamente con il premier lo schema dell'Accordo, bypassando il Ministero dello Sviluppo Economico, Bellanova lo esclude, parlando al tavolo a nome del Governo. La vice ministra, infatti, fa sapere che non ci saranno altre convocazioni di Regione Puglia e Comune di Taranto fino a quando non verrà ritirato il ricorso, dal momento che tutte le richieste di enti locali e sindacati sarebbero già contenute nel documento del governo. Non solo, quindi, Bellanova parla di un diverso strumento, il Protocollo d'Intesa, ma fa capire che non ci sarà alcun confronto con il premier: «Io, il ministro Calenda e le varie istituzioni - rileva la vice ministra - al tavolo abbiamo sempre lavorato in sintonia con Gentiloni. Sarebbe ben curioso che arrivassimo ad un tavolo senza portare le posizioni che appartengono a tutto il governo. Questa - conclude - è una visione molto sportiva delle istituzioni, noi stiamo al dettato costituzionale».

Bellanova fa poi un nuovo appello ad Emiliano e Melucci: «Di non farsi promotori di un rallentamento dell'avvio del risanamento» prendendosi così «la responsabilità di far andare fuori produzione l'azienda». «Abbiamo mandato un protocollo, aspettiamo una risposta rapida», sostiene il vice ministro, che per accelerare ha «invitato le parti ad un affondo sul piano industriale in questo mese per passare, già all'inizio di febbraio, a valutare una non stop per arrivare ad un'intesa con cui dare prospettiva di solidità a 20mila famiglie».

Arcelor Mittal, secondo quanto riportato dal leader della Fim-Cisl Marco Bentivogli, avrebbe confermato la richiesta di modifica del contratto di cessione, se con il ricorso della Re-

LE INDISCREZIONI

Arcelor Mittal avrebbe confermato la richiesta di modifica del contratto, se con il ricorso della Regione Puglia cambiano le regole di cessione

gione Puglia si cambiano le regole dell'offerta. Mentre Rocco Palombella sostiene che il protocollo d'intesa con Regione e Comune non modificherà il Piano Industriale presentato da Mittal, su cui i sindacati si stanno confrontando: «Il Piano industriale resta quello originario e non subirà modifiche, a prescindere delle decisioni del Tar di Lecce sul ricorso», assicura il segretario della Uilm.

Mentre il segretario della Cisl-Taranto, Antonio Castellucci, conferma che il 17 gennaio si tratterà sull'Accordo di Programma di Genova e che negli incontri sul sito Jonico del 23 e 24 gennaio prossimi, al Ministero, «si prevede solo la presenza dei sindacati, e a noi non interessa se si fa un protocollo d'intesa od un Accordo di Programma, noi non vogliamo perdere tempo, mentre il sito di Taranto va rilanciato». Tanto che la Fim ha chiesto ai Commissari di far ripartire le linee produttive: «I tubifici sono fermi, troppe aree non stanno marcando e - rileva Bentivogli - troppi lavoratori sono a casa».



AL MISE Il tavolo fra sindacati e azienda sul piano industriale per l'Ilva alla presenza del viceministro allo Sviluppo Economico, Teresa Bellanova

L'ALLARME DATO DAI SINDACATI RISCONTRATA UNA PERDITA D'ACQUA DAL CIRCUITO DI RAFFREDDAMENTO DEL CONVERTITORE 3. SOS DALL'INDOTTO

Poca sicurezza, stop acciaieria 2

Almeno sino a domani messi in cassa integrazione un centinaio di operai



DENTRO L'ILVA Operaio al lavoro nell'acciaieria

● TARANTO. Mentre a Roma e Bari si discute, si scrive, si firma, a Taranto la fabbrica fa paura, quasi abbandonata a sé stessa in attesa che qualcosa accada.

Problemi molto seri sono stati segnalati ieri da Fiom, Fiom e Uilm nell'acciaieria 2. Le rsu e i rappresentanti per la sicurezza hanno riscontrato che le disposizioni di lavoro per la gestione e il controllo della perdita di acqua dal circuito di raffreddamento del Convertitore 3, disposizioni sollecitate nei giorni scorsi all'azienda, non si era rivelate sufficienti. Nella fase di lavoro, infatti, vi erano accumuli e ristagni di acqua in fossa con fondato rischio di esplosione. È stato perciò chiesto all'azienda di fermare il convertitore per gravi ed evidenti problemi di sicurezza. Alla direzione aziendale è stato chiesto di avviare i necessari interventi manutentivi al fine di rimuovere la

perdita di acqua, ripristinando così la necessaria sicurezza operativa del convertitore. La fermata degli impianti ha provocato la messa in cassa integrazione di un centinaio di operai sino a domani, salvo proroghe ma per i sindacati «la sicurezza dei lavoratori - è scritto in una nota - rimane la priorità assoluta».

Alla luce dei problemi che si stanno incontrando in diversi reparti del siderurgico, la Fiom Cgil ieri ha scritto ai commissari straordinari Gnudi-Carruba-Laghi, al direttore dello stabilimento Bufalini e al dottor Liurgo per chiedere chiarezza sugli assetti di marcia. Il sindacato chiede un incontro urgente, ritenendo «inaccettabile l'atteggiamento della direzione aziendale che sta gestendo in maniera unilaterale e con una mancata programmazione le fermate e le ripartenze degli impianti. Infatti - si legge nella lettera - nonostante le innumerevoli segnalazioni da parte della Fiom Cgil, ad oggi Ilva non ha comunicato gli attuali e futuri assetti produttivi dei reparti coinvolti da fermate, in particolare la colata continua 5; il parco Grf; l'area tubificio; il treno nastri 1; Laf zincatura 1-decl».

La Fiom Cgil ribadisce che «la salvaguardia dello stabilimento non può prescindere da una programmazione degli assetti di marcia che, allo stato attuale, non può essere legata ad una trattativa che risulta ancora in una fase di stasi».

E ieri, sempre a proposito di precarietà un nuovo grido d'allarme è giunto dalle imprese dell'indotto, creditrici verso la struttura commissariale.

[M.Maz.]

Federacciai: se il ricorso resta, Arcelor Mittal non comprerà
Nessuno si prende uno stabilimento che non può gestire

● GENOVA. «Mittal non comprerà l'Ilva se il ricorso resta in piedi. Il problema non è il giudizio, non è vincere o perdere, è proprio il ricorso in sé. E un'Ilva sempre più ferma non è per loro un problema, anzi». La dichiarazione è del presidente di Federacciai, Antonio Gozzi che ha rilasciato in merito un'intervista al «Secolo XIX».

«Nessuno comprenderebbe mai qualcosa senza avere certezza giuridica di poterla usare», ha spiegato Gozzi, sottolineando poi il proprio parere sul presidente della Regione Puglia.

«Michele Emiliano? come tutti quelli che adottano posizioni oltranziste non sa come uscirne senza perdere la faccia. Questo significa che una industria

strategica per l'economia del Paese come la siderurgia è stata assoggettata a un personale problema di immagine di un politico: non mi pare bello».

I sindacati denunciano le gravi condizioni in cui versano gli impianti a Taranto, chiedono al presidente Gozzi, esagerano? «No. Per fare ripartire l'Ilva serve una gestione privata nella pienezza dei suoi poteri - spiega Antonio Gozzi - La gestione commissariale invece ha ristrettezze finanziarie, non ha fatto e non può fare manutenzione. Un impianto siderurgico non mantenuto prima diventa estremamente pericoloso per chi ci lavora, poi si ferma».





ILVA E TARANTO Una realtà sempre più messa in discussione. In basso il tavolo di lavoro che si è tenuto a Bari tra il governatore Emiliano e il sindaco Melucci per la firma di una proposta da inviare al Governo a Roma

LA RICHIESTA

«Se la fabbrica continuerà a funzionare, deve farlo in modo legale, moderno, aggiornato, competitivo e accettato dalla comunità»

Uno schema di accordo racchiuso in 21 articoli

La proposta presentata al Governo e agli acquirenti da Emiliano e Melucci

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** Ventuno articoli e tanti buoni, almeno per chi li fa, buoni propositi. Ieri pomeriggio il governatore Michele Emiliano e il sindaco Rinaldo Melucci hanno firmato lo schema di accordo di programma sull'Ilva, trasmettendolo alla presidente del Consiglio dei ministri, al Mise, al Ministero della Sanità e al Ministero per la coesione territoriale e Mezzogiorno. La bozza è stata integrata rispetto alla formulazione originaria proposta dal Governo esattamente una settimana fa, secondo le esigenze della comunità locale in tema socio-economico e sanitario, nonché secondo i migliori obiettivi tecnici e temporali perseguibili in materia ambientale. «Abbiamo fatto il nostro dovere» ha spiegato Emiliano. «Noi esistiamo e chiediamo al Governo, a chi vuole comprare la fabbrica, al sindacato, che venga riconosciuto il ruolo alla Regione Puglia e al Comune di Taranto, perché in questo modo sarà possibile gestire tutte le vicende contenute nell'accordo con una

permanente sorveglianza da parte della comunità. E attraverso la trasparenza si potrà avere un migliore rapporto tra fabbrica e comunità. Se l'Ilva deve continuare a funzionare, deve farlo non solo in modo legale, moderno, aggiornato e competitivo, ma in modo accettato dalla comunità. Abbiamo fatto la nostra controproposta - ha aggiunto Emiliano - che non è molto dissimile dal protocollo. In alcuni passaggi siamo stati molto esigenti, nella bozza è contenuto tutto ciò che c'era stato chiesto dalle associazioni ambientaliste, dagli organismi di vigilanza, dall'assessorato alla Sanità e all'Ambiente, da Arpa e Aress. Insomma il testo raccoglie tutte le nostre esperienze e quegli elementi che fanno parte di questa eccellenza, che è la conoscenza da parte delle istituzioni locali della fabbrica. Adesso mi auguro che il presidente del consiglio Gentiloni prenda l'iniziativa di convocare le parti per stabilire l'indirizzo politico, per approfondire la trattativa e firmare la bozza preliminare che poi verrà sottoposta al Consiglio regionale e vota-

ta». «Salvo ulteriori e confidiamo ormai limitate osservazioni delle controparti - dice invece il sindaco Rinaldo Melucci - gli enti locali forniscono la propria disponibilità ad una sottoscrizione dell'accordo già entro la prossima settimana, previa condivisione dei propri organismi deliberanti. Risulterà dirimente l'adesione formale del potenziale aggiudicatario AM Investco». Melucci precisa inoltre che, come annunciato al ministro Calenda in occasione della propria visita a Taranto, all'atto della ratifica dell'accordo disporrà il ritiro del proprio ricorso al Tar Puglia. Lo schema di Comune e Regione inviato ieri al Governo contiene quanto già anticipato ieri dalla *Gazzetta* ovvero l'avvio della decarbonizzazione,

subordinando il riavvio dell'Altoforno 5 all'utilizzo del gas e l'utilizzo, dopo il ri-efficiamento, degli altri 3 altiforni sempre a gas; l'adozione di misure in grado entro 6 mesi di far terminare il fenomeno dello slopping (le nuvole rosse che colorano il cielo di Taranto, sprigionandosi dalle acciaierie); la presentazione da parte dell'acquirente di idonee garanzie finanziarie (valutate in circa 2 miliardi di euro); misure concrete a favore dell'indotto (ovvero pagamento dell'arretrato e garanzie sul futuro); l'effettuazione della valutazione Integrata di impatto ambientale, della valutazione di impatto sanitario e della valutazione del danno sanitario, sia prima che dopo gli interventi previsti dal piano ambientale; la messa a norme delle discariche.



EMILIANO E MELUCCI

LE RIVELAZIONI NUOVI SCENARI DURANTE IL PROCESSO «AMBIENTE SVENDUTO»

«Un gruppo-ombra gestiva l'azienda per conto dei Riva»

Lavoratore al siderurgico spiega la reale catena di comando

● **TARANTO.** «Il vero direttore dell'Ilva era Lanfranco Legnani, a Capogrosso spettavano solo compiti istituzionali». Se l'ingegner Lalinga, dipendente dell'Ilva fino al 2010, nella deposizione dell'altro ieri dinanzi alla corte d'assise era stato poco netto nell'indicare i reali ruoli nella fabbrica dei fiduciari della famiglia Riva, nell'udienza di ieri del processo «Ambiente svenduto» ci ha pensato Domenico Rito, battagliaio dipendente del siderurgico a spiegare qual'era la catena di comando lungo la quale transitavano gli ordini.

Secondo l'accusa, «i fiduciari hanno eseguito fedelmente e diligentemente il mandato loro conferito dai Riva» ottimizzando la produzione e «attraverso la intenzionale, pervicace omissione» di interventi strutturali consentivano alla famiglia di arricchirsi. Una struttura del genere non poteva essere toccata anche perché era composta da uomini che contavano di non incappare nelle maglie giudiziarie grazie alla «formale irresponsabilità della loro condotta» e che la Procura ha individuato e diviso in quattro livelli. Al vertice c'era appunto Legnani, il direttore ombra. Un gradino più in basso gli «apicali» cioè «persone molto vicine alla famiglia Riva» come Cerani, Rebaioli, Pastorino, ma anche Cesare Corti e Giuseppe Casartelli. Più in basso gli «intermedi» con compiti tecnico-operativi

come Bessone, Livio Barale, Ennio Chiolini, Mario Mazzari e Antonello Binezzi. Infine «de figura base» che comprendono tecnici destinati ai vari reparti con compiti operativi di esecutori degli ordini impartiti dagli apicali.

Rito ha in sostanza confermato alla corte (presidente Stefania D'Errico, giudice a latere Fulvia Misserini e sei giudici popolari) quanto riferito alla Guardia di Finanza il 9 luglio del 2013 in sede di



AMBIENTE SVENDUTO La corte d'assise di Taranto (foto Todaro)

interrogatorio, soffermandosi su un misterioso episodio che lo costringerà a ritornare in aula martedì prossimo quando la difesa - dopo aver cercato di sminuirne l'attendibilità mostrando la sua bacheca Facebook e parlando della sua vicinanza, peraltro non negata, al comitato Liberi e Pensanti - farà riascoltare in aula il suo audio. Il dipendente ha, infatti, ricordato che il 4 marzo del 2013 alla lavanderia di proprietà della madre di presentarono un legale dell'Ilva e il fiduciario Cascone per invitarlo letteralmente a «darsi una calmata». [M.Maz.]

MAZZA

Non è stato tempo perso se si potrà salvare l'ambiente

» CONTINUA DALLA PRIMA

Il passato dell'Ilva non lo cambia nessuno e per quanto possa avere un suo fascino ricordare i bei tempi andati, quando sfornare acciaio faceva premio su ogni cosa e il padrone veniva servito e riverito invece che citato per danni, è del domani che bisogna occuparsi: ognuno con le sue competenze, ciascuno avendo ben chiaro limiti e possibilità.

All'Ilva chiusa ora e adesso non crede nessuno, e anche il Movimento 5 Stelle alla fine ha una posizione tutt'altro che netta, perché alla fine lo slogan grillino «chiusura delle fonti inquinanti e riconversione» non è poi così strampalato e l'esposto presentato al procuratore Capristo per sollecitare la revoca della facoltà d'uso degli impianti inquinanti, contiene verità giuridiche che la stessa magistratura ha cercato invano di imporre dal luglio del 2012. Ovvero, gli impianti prima si risanano e poi si rianano. Da allora è stata scelta un'altra strada, quella di tenere assieme la produzione e il risanamento ma la prima non è riuscita, per ragioni sulle quali probabilmente un giorno andrà fatta piena luce, a finanziare il secondo e così la fabbrica si è avvitata su sé stessa perché mentre si parla della futuribile decarbonizzazione, oggi non è possibile contare nemmeno sul minimo indispensabile per garantire un traghettamento sereno ai futuri acquirenti, come denunciato ieri dai sindacati confederali per quanto avvenuto nel reparto Acciaieria 2.

Chi ha letto la proposta di Comune e Regione, ha compreso che i due enti hanno alzato e di molto l'asticella del piano ambientale proposto ad Am Investco e fatto proprio dal Governo con il piano ambientale via decreto dal premier Gentiloni il 29 settembre scorso. I 21 articoli della bozza di accordo di programma non solo puntano a fare dell'Ilva un'azienda moderna ed efficiente ma anche a instaurare un metodo, quella della condivisione delle scelte e della tutela di tutte le parti in campo, che suscita parecchi mal di pancia tra gli imprenditori, abituati sinora a confrontarsi unicamente con i sindacati.

Né Melucci né Emiliano credono in un accoglimento in blocco della loro proposta, non fosse altro perché cambia in maniera radicale le condizioni di acquisto per Am Investco, pronta a rilevare una acciaieria a ciclo integrale a carbone e ora ritrovata a fare i conti con la prospettiva di dover radicalmente mettere mano agli impianti, prevedendo un largo utilizzo del gas e del pre-ridotto. Ma se sarà possibile nei prossimi giorni sedersi attorno a un tavolo e far lavorare i tecnici allo scopo di ottenere il miglior compromesso possibile, vorrà dire che non solo non è stato perso tempo come ancora ieri denun-

ciava chi evidentemente ritiene osservazioni tecniche e richieste di aggiustamento inutili ostacoli alle sorti magnifiche e progressive della fabbrica ma che finalmente le scelte

riguardanti l'Ilva non arriveranno a Taranto calate dall'alto, ma saranno il frutto di un confronto, punto su punto, al quale il territorio arriverà con le sue proposte.

Il periodo non è dei migliori visto che si stanno allestendo liste e comizi elettorali. Ma chi, anche in passato, quando il patron Riva elargiva finanziamenti elettorali a destra e a sinistra, ha utilizzato l'Ilva per la campagna elettorale, non ha mai ottenuto nulla di buono. C'è un deficit di credibilità, dentro e fuori il siderurgico, che solo una discussione pure aspra ma sulle cose da fare forse può iniziare finalmente a colmare.

Mimmo Mazza



IL SIDERURGICO

Ilva, si stringe sull'intesa «Nessun nuovo incontro fino al ritiro dei ricorsi»

Bellanova: «Il ministero è in sintonia con Gentiloni»

di **Alessio PIGNATELLI**

L'obiettivo è di serrare i tempi entro l'inizio del prossimo mese nonostante l'impasse istituzionale che impantana inevitabilmente la trattativa sindacale su Ilva. E, proprio su questo versante, il monito è chiaro: il premier Gentiloni non farà da arbitro e il Mise è pienamente legittimato da tutto il governo a mediare nella negoziazione.

Prende la parola Teresa Bellanova, viceministro dello Sviluppo economico. E manda segnali chiari, inequivocabili. Ieri, durante il summit al ministero con le organizzazioni sindacali e i rappresentanti della cordata Am InvestCo, la "numero due" del dicastero ha inviato delle indicazioni a chi di dovere. Ossia, il presidente della Regione Michele Emiliano. Quest'ultimo sta provando ormai da tempo a spaccare il fronte istituzionale romano chiedendo l'estromissione del ministro Calenda dalla vertenza Ilva e auspicando la mediazione diretta del presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni.

La risposta sottintesa di Bellanova è stata raggelante: «Io, il ministro Calenda e i rappresentanti delle istituzioni al tavolo sull'Ilva abbiamo sempre lavorato in sintonia con il presidente Gentiloni. Sarebbe ben curioso se io o il ministro arrivassimo a un tavolo senza portare le posizioni che appartengono a tutto il governo. Questa è una visione sportiva delle istituzioni, noi ci atteniamo al dettato costituzionale. Al tavolo ho detto che non ci sarà un'altra convocazione su questi aspetti fin quando non ci sarà il ritiro del ricorso perché quello che dovevamo raccogliere da parte degli enti locali lo abbiamo inserito nel protocollo d'intesa».

Il premier Gentiloni non sostituirà nessuno, i canali istituzionali restano quelli previsti dalla trattativa. Con buona pace del presidente Emiliano al quale la Bellanova si rivolge nuovamente: «Oggi siamo di fronte a un sito particolarmente inquinato che può ripartire col risanamento ambientale e la messa in sicurezza di lavoratori e cittadini di Taranto. Ci appelliamo al sindaco di Taranto e al presidente della Regione Puglia di non farsi promotori del rallentamento dell'avvio del risanamento. Tutti abbiamo a cuore la salute dei cittadini. Ora dobbiamo determinare le condizioni. Ho invitato le parti a fare un af-

LE TAPPE

Vertice al Mise

Ieri mattina nuovo incontro della trattativa azienda-sindacati sulla cessione di Ilva al ministero dello Sviluppo Economico con Teresa Bellanova.

fondo sul piano industriale entro fine mese per passare già da inizio febbraio a valutare una non stop e raggiungere un'intesa».

Un'intesa che però fatica a fare passi avanti in quanto il merito della negoziazione viene solo sfiorato. Puntualmente, anche ieri. Come prevedibile, il summit è stato ancora interlocutorio in quanto lo stallo istituzionale non consente di entrare nello specifico di temi più tecnici. La giornata di ieri, per esempio, si è trasformata quasi in un convegno con slide che hanno analizzato gli scenari internazionali



Il viceministro Teresa Bellanova con il manager di ArcelorMittal Mathieu Jehl

Obiettivo produzione

ArcelorMittal, attraverso Jehl, ha ribadito: «Il nostro obiettivo è quello portare a pieno regime nel più breve tempo possibile la produzione».

Prossime riunioni

Il 17 gennaio un tavolo specifico sull'accordo di programma per il sito di Genova. Incontri tecnici per Taranto sono per ora fissati il 23 e il 24 gennaio.

LE REAZIONI

I metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil tracciano la linea da seguire per i prossimi incontri

I sindacati chiedono più dettagli sul piano A partire dai numeri degli esuberi futuri

● «Il viceministro ci ha confermato al tavolo che il protocollo d'intesa con la regione Puglia e il comune di Taranto non modificherà il Piano Industriale presentato da Arcelor Mittal, piano sul quale ci stiamo confrontando». Così il segretario generale della Uilm Rocco Palombella, tarantino e ora a capo dei metalmeccanici della Uil al termine dell'incontro romano di ieri sull'Ilva. «Il piano industriale - ha aggiunto - resta quello originario e non avrà modifiche a prescindere delle decisioni del Tar di Lecce sul ricorso». Quindi il confronto sul piano industriale continuerà nel mese di gennaio, ha riferito Palombella, in vista di un rush finale di trattativa «nei primi sette giorni di febbraio che puntano a raggiungere un'accordo azienda-sindacati» entro la prima metà di febbraio.



Nella foto il tavolo di ieri al Mise. In primo piano i rappresentanti sindacali nazionali e locali dei metalmeccanici. Di spalle il viceministro Bellanova e i rappresentanti di ArcelorMittal

Ma non è così tanto convinta della scaletta dei tempi il segretario generale della Fiom Cgil, Francesca Re David: «Ancora il tavolo sul piano industriale dell'Ilva e su Taranto è ai preliminari, non è ancora entrato nel vivo. Non abbiamo iniziato ad esaminare la produzione sito per sito».

Anche l'incontro del Mise di ieri non ha soddisfatto le attese. «Non è che c'è un tavolo che procede e uno che blocca - ha aggiunto parlando del tavolo sul piano industriale e quello sul piano ambientale bloccato dal ricorso al Tar - non ci sono buoni e cattivi. Anche il tavolo industriale non è ancora iniziato. Noi vogliamo arrivare alla discussione sito per sito, per trattare sugli esuberi che per noi non ci sono. Se si pensa di lasciare la discussione sugli esuberi in

”
Palombella (Uilm):
Il programma industriale
non cambia a seconda
della decisione del Tar

”
Re David (Fiom):
La discussione centrale
è sull'occupazione
Siamo ancora all'inizio

”
Bentivogli (Fim):
Far ripartire le linee
produttive ancora ferme
è ora fondamentale



zione attraverso investimenti in ricerca e sviluppo e tecnologie avanzate di trasformazione. «Come Gruppo possediamo importanti brevetti e produzioni innovative in Europa sia nel settore dell'automotive, sia in quello delle energie alternative e della nautica. Inoltre ArcelorMittal è pioniera nell'applicazione della tecnologia digitale nella siderurgia sia per quanto riguarda la produzione che la tracciatura dei prodotti dal momento che escono dall'impianto sino al cliente finale. Nei prossimi anni come Gruppo ci aspettiamo un aumento della produttività del nostro gruppo 30%. Per quanto riguarda l'Ilva - ha affermato l'azienda - il nostro obiettivo è quello portare a pieno regime nel più breve tempo possibile la produzione».

Prossimi appuntamenti della vertenza, infine: confermata una visita della delegazione sindacale allo stabilimento ArcelorMittal di Gent in Belgio il 15 e il 16 gennaio, il 17 gennaio un tavolo specifico sull'accordo di programma relativo allo stabilimento Ilva di Genova. Incontri tecnici di sito presso il Mise sono previsti il 23 e il 24 gennaio per l'Ilva di Taranto e il 30 per Genova e Novi Ligure.

fondo, e di farlo in poco tempo si sbaglia». Durante l'incontro che si sta tenendo al Mise tra sindacati, azienda e commissari straordinari dell'Ilva, i sindacati hanno chiesto all'amministrazione straordinaria di «far ripartire le linee produttive ancora ferme perché al momento della cessione degli attivi lo stabilimento di Taranto sia vivo e funzionale», ha poi aggiunto il segretario della Fim Cisl Marco Bentivogli.

«Abbiamo troppe linee produttive ferme a Taranto - ha detto Bentivogli - troppi lavoratori sono a casa. Mentre i nostri impianti sono fermi Fincantieri fa acquisti all'estero, mentre i tubifici di Taranto sono fermi anche Snam rischia di ordinare all'estero. Questo - ha concluso - è tipico del masochismo industriale dell'Italia».



GLI ENTI LOCALI

● Ventisette pagine, ventuno articoli e un corposo allegato con diverse ipotesi di prescrizioni dell'Autorizzazione integrata ambientale riviste o integrate. È l'Accordo di programma per «la realizzazione delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria di cui al decreto del presidente del consiglio dei ministri 29 settembre 2017» completato ufficialmente ieri e inviato al governo. È, più prosaicamente, la risposta degli enti locali al protocollo d'intesa inviato giorni fa dai ministri Calenda e De Vincenti. Una controproposta che prevede, entro venti giorni dalla ratifica dell'Accordo, che Comune di Taranto e Regione Puglia rinuncino ai ricorsi proposti dinanzi al Tar di Lecce.

Ieri sera - al termine di una riunione a Bari tra presidente della Regione Michele Emiliano, sindaco di Taranto Rinaldo Melucci e le rispettive task force - è stata presentata la bozza di accordo. Accordo di programma, appunto, e non protocollo d'intesa. L'impegno prevede le firme di presidenza del Consiglio dei Ministri, ministeri dello Sviluppo Economico, dell'Ambiente e della Salute, Regione Puglia, Comuni di Taranto, Statte, Crispiano, Montemesola e Massafra, Provincia di Taranto, Commissari Straordinari di Ilva e Am InvestCo.

«Abbiamo fatto la nostra controproposta - ha spiegato Emiliano - che non è molto dissimile dal protocollo. In alcuni passaggi siamo stati molto esigenti, nella bozza è contenuto tutto ciò che c'era stato chiesto dalle associazioni ambientaliste, dagli organismi di vigilanza, dall'assessorato alla Sanità e all'Ambiente, da Arpa e Aress. L'Accordo di programma è un riequilibrio in termini costituzionali del rapporto tra la comunità di Taranto e la fabbrica. Adesso mi

Regione e Comune inviano la bozza di accordo a Roma «Ora aspettiamo il premier»

Emiliano e Melucci: ecco la proposta da sottoscrivere

auguro che il presidente del consiglio Gentiloni prenda l'iniziativa di convocare le parti per stabilire l'indirizzo politico, per approfondire la trattativa e firmare la bozza preliminare che poi verrà sottoposta al Consiglio regionale e votata».

«Salvo ulteriori e confidiamo ormai limitate osservazioni delle controparti - ha aggiunto il sindaco Melucci - gli enti locali forniscono la propria disponibilità a una sottoscrizione dell'accordo già entro la prossima settimana, previa condivisione dei propri organismi deliberanti. Risulterà

dirimente l'adesione formale del potenziale aggiudicatario Am InvestCo». L'intera piattaforma elaborata «verrà immediatamente pubblicata sul sito istituzionale del Civico Ente, nella usuale trasparenza garantita alla comunità ionica in questa delicatissima vicenda».

Come anticipato, oltre ai diversi articoli della piattaforma c'è un consistente allegato in cui sono riportate alcune prescrizioni del piano ambientale modificate o integrate. Un allegato le cui condizioni devono «ritenersi parte integrante e sostanziale del pre-

sente atto» e «vincolanti all'esercizio dello stabilimento di Taranto, ove necessario anche con l'adozione di un nuovo Dpcm». I diversi articoli prevedono una stretta sul monitoraggio e la verifica del piano ambientale, una condivisione del piano degli interventi di messa in sicurezza e bonifica di competenza dell'amministrazione straordinaria, misure per l'indotto, la Valutazione di Impatto Sanitario e la Valutazione del Danno Sanitario ai sensi delle norme vigenti regionali e nazionali, ex ante ed ex post interventi.

Spulciando l'allegato, molte le richieste di integrazione

alcune estremamente tecniche. Per la copertura dei parchi (minerale e fossile) si conferma la tempistica e si chiede la realizzazione della «messa in sicurezza d'emergenza della falda superficiale» coordinando le attività con il commissario per le bonifiche di Taranto. Le proposte si focalizzano poi sulla gestione acque meteoriche aree a caldo, batterie, cokerie, aree di svuotamento paiole.

Importante il passaggio sullo slopping: si chiede la risoluzione del fenomeno «presentando, entro 6 mesi dalla data di sottoscrizione del presente Accordo, un cronoprogramma degli interventi volti all'implementazione di sistemi di captazione e successiva depurazione dei gas di scarico per prevenire o controllare le emissioni diffuse e fugitive». Per quanto riguarda la certificazione prevenzione incendi, gli enti locali stringono per un cronoprogramma ai fini del conseguimento «con termine ultimo fissato al 1 gennaio 2020, attesa la numerosità degli incidenti occorsi».

Infine, sulla cosiddetta decarbonizzazione: l'accordo prevede che ArcelorMittal si impegni a presentare un progetto esecutivo che preveda l'utilizzo della tecnologia DRI (Direct Reduced Iron) attraverso l'uso del gas naturale presso lo stabilimento di Taranto, in sostituzione della linea produttiva afferente l'Afo5 e a discutere i tempi di attuazione del medesimo progetto con i firmatari del presente accordo e le istituzioni interessate. Il revamping per gli altoforni 1,2 e 4 è auspicato entro fine 2020 e si chiede di presentare, entro il 23 agosto 2023, una compiuta analisi costi-benefici ambientali che consideri la sostituzione degli stessi con linee di produzione del minerale in ferro spugnoso, detto DRI prevedendo l'utilizzo di gas naturale.

A.Pig.

IN FABBRICA

Nell'acciaiera fermato il convertitore 3 per motivi di sicurezza

● Il convertitore 3 dell'Acciaiera 2 dello stabilimento siderurgico Ilva di Taranto è stato fermato per motivi di sicurezza dopo una segnalazione dei sindacati. Lo rendono noto le Rsu Fim, Fiom e Uilm dell'Ilva, spiegando che «nelle fasi di lavoro vi erano accumulati e ristagni di acqua in fossa



L'acciaiera

con il rischio di deflagrazione. Abbiamo pertanto unitariamente chiesto all'azienda di fermare il convertitore in oggetto per gravi ed evidenti problemi di sicurezza, fermo che è stato in seguito fermato». I sindacati hanno «riscontrato che le disposizioni di lavoro per la gestione e il controllo della perdita di acqua dal circuito di raffreddamento del convertitore, richieste nei giorni scorsi ed emesse dall'azienda, non si sono rivelate sufficienti. Chiederemo da subito - concludono - di avviare e ricevere il cronoprogramma degli interventi manutentivi al fine di rimuovere la perdita di acqua».

PER LE STRADE

Il nuovo manifesto dei Genitori Tarantini Nessun passo indietro

● Da ieri e per due settimane, un nuovo manifesto dei Genitori tarantini apparirà sulle fioriere pubblicitarie di tutti i quartieri di Taranto. La frase riportata è: «Costruiamo una comunità che dica no alla strage per la Sragion di Stato. Nessun passo indietro». Un modo, osservano i Genitori Tarantini, per richiamare «alle proprie responsabilità il Governo della nazione, da sempre disattento ed incurante della salute dei cittadini, dell'ambiente e del futuro di Taranto». Il riferimento è «all'emergenza ambientale e sanitaria causata negli anni - dicono i Genitori Tarantini - dalle emissioni inquinanti dell'Ilva». La frase pone l'accento anche «sull'ormai smarrito senso di comunità - viene



Il manifesto

evidenziato - da parte dei tarantini, caduti nell'ignobile trappola del marcio sapore ricattatorio proposto dall'alto: salute o lavoro? Quale attività che arriva ad uccidere e a far soffrire i bambini può essere definita lavoro?».

Emiliano alza l'asticella con ArcelorMittal

Il governatore rilancia sul «no» al carbone e chiede all'acquirente una fideiussione da due miliardi

Manovre
Con il sindaco Melucci inviata al governo la bozza di accordo per ritirare il ricorso

BARI Al protocollo d'intesa proposto dai ministeri dello Sviluppo Economico e Mezzogiorno, la Regione Puglia e il Comune di Taranto rispondono con un accordo di programma sotto la vigilanza del premier Gentiloni. Ma la differenza non è solo una questione di forma perché ai 9 articoli del documento di Carlo Calenda e Claudio De Vincenti spunta un testo Emiliano-Melucci da 21 articoli e 9 pagine di allegati tecnici.

La «telenovela» per ritirare il ricorso al Tar sul cosiddetto decreto ambientale dell'Ilva (presentato dai due enti locali) prosegue a colpi di tattica. Ma questa volta con il coinvolgimento diretto dell'investitore ArcelorMittal che nell'accordo di programma è il vero destinatario di richieste e aspettative. Il primo slancio del duo Emiliano-Melucci parte dalla richiesta di una fideiussione da 2 miliardi in favore dell'amministrazione straordinaria dell'Ilva «per un importo pari ai costi degli interventi ambientali previsti nel Dpcm a garanzia dell'adempimento delle prescrizioni». Sul punto dalla Regione fanno sapere che «è un at-



Il governatore e il sindaco Melucci mostrano la bozza dell'accordo di programma inviato al governo

to dovuto e sicuramente sarà previsto dal contratto di vendita che non è nelle disponibilità delle amministrazioni locali». Altro punto di «frizione» è quello sull'altoforno 5 (il più grande attualmente non funzionante) da riattivare con la decarbonizzazione. Nella prima soluzione si stabilisce di effettuare «uno studio di fattibilità dell'utilizzo della tecnologia Dri...e di valutare l'utilizzo di tecnologie non a carbone nel processo

produttivo allorquando tale tecnologia si dimostri tecnicamente ed economicamente preferibile rispetto a quella attualmente in uso». Ma il rilancio di Emiliano e Melucci è corposo: «Il riavvio dell'altoforno 5 configura la necessità di una nuova Valutazione integrata di impatto ambientale e Valutazione di impatto sanitario, nonché la Valutazione del danno sanitario...con la presentazione di un progetto esecutivo che preveda l'utiliz-

zo della tecnologia Dri attraverso l'uso del gas naturale».

A questo punto sarà difficile prevedere la reazione di ArcelorMittal visto che sul fronte produttivo la multinazionale ha sempre evidenziato la difficoltà di produrre acciaio senza carbone. D'altronde modificare l'apporto dell'altoforno 5 potrebbe imporre cambiamenti sostanziosi nel piano industriale. Tanto più che l'accordo di programma, all'articolo 2, introduce un'al-

”



Teresa Bellanova
Regione e Comune? Nessuna chiamata se non si uscirà dal conflitto legale

tra particolarità: non esclude «l'adozione di un nuovo Dpcm».

Per un fronte locale problematico, c'è un altro nazionale che sembra aver imboccato la via del dialogo. A Roma si è tenuto il tavolo tra azienda e sindacati sul caso Taranto. «Ho chiesto alle parti — ha detto Teresa Bellanova, vice ministro dello Sviluppo Economico — di fare un affondo sul piano industriale nel mese di gennaio per passare già da inizio febbraio a una non-stop. Regione e Comune? Anche al tavolo ho detto che non ci sarà nessun'altra convocazione su questo tema se non sarà ritirato il ricorso». «Non aspettiamo la convocazione né del ministro Bellanova né del ministro Calenda — ha attaccato Emiliano — e stiamo aspettando la convocazione di Gentiloni». È intervenuto anche Melucci: «Bellanova non ha dato un grande contributo in questa vicenda, quindi andiamo avanti. Abbiamo proposto una piattaforma più articolata con attenzione al rischio sanitario. Lo scenario è fluido».

V. Fat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dagli altiforni alle cokerie quanto è obsoleta l'Ilva

di **Vito Fatiguso**

Il governo «corre» per concludere positivamente l'iter di vendita dell'Ilva alla cordata capeggiata da ArcelorMittal. La Regione Puglia (in compagnia del Comune di Taranto) «frena» per esercitare un peso politico nella vertenza del siderurgico più grande d'Europa. Ma la verità è che questo contrasto rischia di compromettere l'operatività di uno stabilimento che già da anni accusa problemi di manutenzione e sostenibilità ambientale. In sintesi: il siderurgico è rischioso perché ha impianti spesso obsoleti e inquinati.

I sindacati negli ultimi tempi sono stati chiari e hanno alzato l'asticella del pericolo: senza un piano corposo di interventi di manutenzione (ordinaria e straordinaria) la situazione è destinata a sfuggire di mano. In effetti, basta considerare l'operatività complessiva dei vari reparti per comprendere che non è più tempo di tergiversare. L'Ilva teoricamente è il complesso produttivo più grande in Europa, ma in definitiva è ridotto a meno della metà della sua capacità programmata. Dei 5 altiforni solo tre sono in attività e spesso vengono attivati in maniera alternata (a seguito di rotture e cali di ordinativi). L'altoforno 3 è spento ed è destinato alla dismissione definitiva, mentre l'altoforno 5 (quello più grande che garantiva il 40% della produzione complessi-



va) è spento dal 2015 per lavori di ristrutturazione che avrebbero dovuto concludersi dopo un anno. Gli altiforni 1, 2 e 4 vanno avanti a singhiozzo. La produzione di lamiera è ferma come la zincatura 1. Bloccati i tubifici. Paradossale anche la situazione dei reparti Cco (colata continua): su sei disponibili, ben due avanzano a scartamento

ridotto, mentre un altro è completamente bloccato. Chi lavora nell'Ilva lamenta continui ritardi di interventi manutentivi, l'assenza di ricambi e materiale di approvvigionamento. E proprio ieri è stato fermato il convertitore 3 del reparto acciaieria 2 per motivi di sicurezza. D'altronde l'amministrazione straordinaria non è nelle condizioni di pro-

L'inventario di cosa non funziona
Dei cinque altiforni solo tre sono in attività, e spesso in maniera alternata. Produzione di lamiera, zincatura e tubifici sono al palo. Su sei reparti di colatura continua, uno è fermo e due vanno avanti a scartamento ridotto

Bloccato ieri un convertitore
Chi lavora nell'Ilva lamenta continui ritardi nei necessari interventi di manutenzione e l'assenza di ricambi. Proprio nella giornata di ieri è stato fermato il convertitore 3 dell'Acciaieria 2 per straordinari motivi di sicurezza

I livelli produttivi
Negli ultimi anni procedono a singhiozzo, scendono e poi risalgono

grammare interventi massicci visto che l'unico trasferimento di risorse (e di cassa) risale al 5 gennaio del 2016 con 300 milioni da utilizzare fino alla preventivata cessione dello stabilimento al 30 giugno del 2016 (fatto mai avvenuto).

«Se si continua così — commentano dall'interno della fabbrica — rischiamo di fermare la produzione ben prima dell'estate. E forse prima delle elezioni». La conferma dell'affanno del siderurgico arriva anche dall'analisi dei livelli produttivi. Nel 2014 furono venduti 6,1 milioni di tonnellate di acciaio salvo crollare a 4,7 milioni nell'anno successivo. Ma nel 2016 il livello della produzione è salito a 5,8 milioni. E il 2017? Se va bene sarà uguagliato il risultato del 2015 con una serie importante di incognite per il 2018: dal fatturato alla tenuta dell'occupazione; dai mancati interventi sul contenimento delle sostanze inquinanti al ritardo nelle bonifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché serve l'obbligo di vaccinazione

MICHELE BOCCI

La copertura vaccinale è aumentata, molte meno persone rischiano oggi di ammalarsi e i no-vax fanno sempre meno proseliti. La legge sull'obbligo dei vaccini per gli alunni da 0 a 16 anni che Matteo Salvini vorrebbe cancellare sta funzionando. In pochi mesi in alcune regioni si sono riviste coperture del 95% e ovunque le famiglie hanno fatto le code per mettere in regola i figli. Il morbillo, che l'anno scorso ha provocato migliaia di casi e quattro morti, sembra circolare meno e in generale è stata

decesso di un uomo di 41 anni di Sanremo avvenuto il 6 gennaio scorso a causa di un problema polmonare legato al virus. Il Centro europeo per il controllo e la prevenzione delle malattie, Ecdc, nel novembre scorso ha fatto notare come «il morbillo continua a diffondersi nel continente anche perché i livelli di copertura vaccinale sono insufficienti in 18 Paesi su 30, ovvero sotto il 95%». L'Italia è assai più in basso della soglia. Contro l'obbligo introdotto dalla legge, il Veneto ha chiamato in causa la Corte Costituzionale, che ha respinto un suo ricorso il 22 novembre. La Regione guidata da

Il traguardo

+2,9%

L'aumento delle coperture contro morbillo, parotite e rosolia grazie alla legge

invertita la pericolosa tendenza a fidarsi sempre meno dei vaccini che aveva allarmato le autorità sanitarie europee e pure l'Oms. La norma si è dimostrata capace di generare risultati positivi persino inattesi dai suoi promotori. Tornare indietro sarebbe rischiosissimo. Vediamo perché. Le "Disposizioni urgenti in materia di prevenzione vaccinale, di malattie infettive e di controversie relative alla somministrazioni di farmaci" sono entrate in vigore il 5 agosto dell'anno scorso. Volute dalla ministra alla Salute Beatrice Lorenzin per arginare il calo, costante negli ultimi anni, delle coperture delle vaccinazioni pediatriche. Che sono scese tutte sotto la soglia necessaria per avere la cosiddetta "immunità di gregge", cioè quel 95% di persone immunizzate che impedisce a virus e batteri di circolare e quindi di colpire chi non può vaccinarsi per motivi di salute. Nel 2016 la diffusione dell'esavalente - che si fa contro tetano, pertosse, polio, emofilo B, epatite B e difterite tra i 3 e i 6 mesi di vita - è scesa al 93-93,5%. Quella per il quadrivalente - contro morbillo, parotite e rosolia che si fa tra 13 e 16 mesi di vita - ancora più giù, all'87,2%. Il rischio di un'epidemia di morbillo ha dato una motivazione forte per l'approvazione della legge: nel 2017 il nostro Paese è stato colpito da un numero di casi da record in Europa, quasi 5 mila. Il 35% di questi italiani ha avuto almeno una complicanza e per il 44% è stato necessario il ricovero in ospedale. In base ai rapporti dell'Istituto superiore di sanità, quattro persone ne sono morte. Si è trattato prevalentemente di pazienti già debilitati da altre patologie per i quali il morbillo è stato letale. C'è da aggiungere che questi dati non tengono conto del

I genitori hanno accolto in massa lo spirito della legge. E le coperture contro il morbillo, la rosolia e gli altri germi stanno tornando oltre la soglia di sicurezza. Abolirla esporrebbe a un ritorno del rischio epidemie

Luca Zaia ha quindi applicato la legge, e le coperture per l'esavalente sono tornate intorno al 95%. La situazione è simile in altre realtà locali. Anche se i dati ufficiali sulle coperture del 2017 non sono ancora disponibili, infatti, in molti assessorati c'è la certezza di aver raggiunto l'obiettivo per quanto riguarda appunto il vaccino che si fa nei primi mesi di vita. Avrebbero raggiunto la soglia dell'immunità di gregge per l'esavalente anche l'Emilia-Romagna, la prima a partire con una legge che imponeva i vaccini agli asili nido, la Toscana e il Piemonte, la Lombardia e pure la Sicilia non sarebbe distante dalla fatidica soglia. Ovvio che la media nazionale dipende anche dall'andamento nelle altre Regioni e quindi non è ancora detto che questa tocchi subito il 95% ma la crescita c'è. Il discorso è diverso per il quadrivalente, perché le coperture contro morbillo, parotite e rosolia partivano da molto più in basso. Però un recupero c'è stato e lo hanno certificato alcuni ricercatori italiani in un articolo uscito pochi giorni fa su *Lancet Infectious diseases*. Sono stati presi in considerazione i dati preliminari di cinque regioni e valutate più classi di età, perché l'intento della legge non è solo vaccinare un numero adeguato di nuovi nati ma anche di recuperare bambini e ragazzi più grandi che non erano in regola. Ebbene, tra coloro che sono nati tra il 2011 e il 2015 e non erano stati vaccinati, il 29,8% ha recuperato. In termini assoluti, vuol dire un più 2,9% delle coperture per le varie classi di età contro morbillo, parotite e rosolia. Il tutto grazie a una legge che non ha nemmeno sei mesi.



QUARTA PAGINA

La discesa

Allerta 87%

1

Le coperture vaccinali in Italia negli ultimi anni sono scese costantemente, ben sotto la soglia del 95%. Nel 2016 per l'esavalente sono state intorno al 93% e per il quadrivalente all'87%

La norma attuale

Niente scuola e multe

La legge in vigore prevede che gli alunni da 0 a 5 anni non in regola non possano frequentare nidi e materne e quelli da 7 a 16 anni senza tutti i vaccini siano invece multati

2

La risalita

Regioni di nuovo oltre la soglia

3

Alcune Regioni stimano di aver già raggiunto il 95% di copertura nel 2017 per i nati nel 2015 per l'esavalente. Tra queste Emilia-Romagna, Toscana, Piemonte, Veneto

I nati tra il 2011 e il 2015

Il 30% si è messo in regola

Secondo un articolo uscito su *Lancet* pochi giorni fa, tra i nati dal 2011 al 2015 che non erano vaccinati il 29,5% si è messo in regola. In assoluto significa +2,9% nelle varie classi di età

4

Il caso morbillo

Nel 2017 5 mila casi e 4 morti

5

In Italia nel 2017 ci sono stati quasi 5 mila casi di morbillo, dato record in Europa, il 35% dei quali ha avuto almeno una complicanza. I morti sono stati 4

All'estero

In Germania chi non vaccina paga

L'obbligo c'è in 14 Paesi. La Francia ha appena fatto salire da 3 a 11 le vaccinazioni obbligatorie. In Germania chi non vaccina viene multato e deve pagare le eventuali cure del figlio malato

6

Commento

UN TWEET ELETTORALE CHE GIOCA CON LA SALUTE

Elena Cattaneo

Commentare uno dei tanti tweet con cui i candidati si contendono la visibilità nell'agone elettorale non è nient'altro che un "esercizio di stile". Prestarsi a questo esercizio è però necessario quando si propongono misure pericolose per la salute di tutti. È il caso della dichiarazione di ieri del segretario della Lega, Matteo Salvini, che promette di "cancellare" l'obbligatorietà delle vaccinazioni approvata dal Parlamento lo scorso luglio. Benché l'annuncio sia limitato negli effetti, essendo stato escluso da Forza Italia che l'intento farà parte del programma della coalizione di centrodestra, è utile ricordare che dai primi dati a disposizione, appena pubblicati su *Lancet*, la legge sta dando una buona prova di sé, consentendo un deciso aumento della popolazione scolare vaccinata. Questa scelta si è resa necessaria per fronteggiare tempestivamente un pericoloso calo delle soglie di vaccinazione suggerite dall'Organizzazione mondiale della sanità. Un tragico esempio del rischio che si corre con il calo delle vaccinazioni lo offrono i numerosi decessi, perlopiù di bambini o giovani adulti, avvenuti nel Regno Unito a causa di una epidemia di morbillo (che ha causato 3.300 infezioni) e di parotite (che ha portato a quasi 10.000 infezioni) nel biennio 2012-2013; o in Italia, basti ricordare i decessi per meningite avvenuti in Toscana e quelli, anche molto recenti, per morbillo. Quanti di coloro che dichiarano di voler abrogare la legge in vigore sono pronti a intestarsi un ricovero, una morte, una epidemia altrimenti evitabile?

Docente all'Università Statale di Milano e senatrice a vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA